

## INTRODUZIONE

Da sempre storia e racconto epico sono intimamente legati: non solo i poemi omerici e quelli successivi riprendevano e rielaboravano avvenimenti storici, ma anche le rappresentazioni storiche, a partire da Erodoto e almeno fino alla fine del Settecento, rientravano a tutti gli effetti tra i generi letterari. Il primo a opporre poesia e storiografia fu, come è noto, Aristotele, che nel nono capitolo della *Poetica* affermò che la poesia è più filosofica della storia, in quanto la prima rappresenterebbe l'“universale”, mentre la seconda si limiterebbe alla rappresentazione del “particolare”. Nonostante la notorietà di questa opposizione, la vera e più produttiva distinzione tra poesia e storia si trova tuttavia nei capitoli della *Poetica* nei quali Aristotele paragona la storiografia all'epos e in particolare alle opere di Omero, individuando nel carattere narrativo di queste ultime il vero tratto distintivo. Mentre infatti la storiografia, intesa in realtà in maniera molto limitante, si accontenterebbe di annotare in maniera annalistica una serie di eventi, senza metterli in correlazione tra di loro, l'epos organizzerebbe invece questi eventi in modo da creare una totalità che abbia un inizio, un centro e una fine. Una simile “narrativizzazione” degli eventi comporta però evidentemente anche un'interpretazione degli stessi e quindi un conferimento di senso, risultando per questo motivo “più filosofica” della conoscenza storica.

Questa distinzione venne sottoposta a un'interpretazione di segno opposto in epoca positivista, allorché si oppose al carattere puramente finzionale della rappresentazione letteraria la supposta oggettività fattuale dell'argomentazione storiografica. A partire tuttavia dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, anche la storiografia ha cominciato a rivalutare e anzi addirittura a rivendicare la “narratività” come una propria caratteristica peculiare. Hayden White ha riconosciuto, ad esempio, come proprio le opere dei maggiori storici della seconda metà dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento fossero strutturate secondo modelli risalenti ai generi letterari dell'epos, della commedia, della tragedia o della satira, e si servissero inoltre nelle loro argomentazioni di figure retoriche come la meta-

fora, la metonimia, la sineddoche e l'ironia. Un simile riconoscimento ha finito, evidentemente, per rendere meno netta l'opposizione tra finzione letteraria e rappresentazione storica, che risulta così come una differenza di grado e non di genere.

L'applicazione di una simile concezione della storia a un tema difficile e delicato come quello della Shoah ha mostrato tuttavia la necessità di tener comunque distinte la storiografia e la letteratura, per non aprire le porte al relativismo storico più assoluto e incontrollato. Se da una parte la storiografia non deve e non può diventare quindi semplicemente letteratura, dall'altra nemmeno la letteratura può trasformarsi in rappresentazione storica. Il mantenimento della distinzione non esclude tuttavia che anche alla letteratura possa essere riconosciuta la validità di un'interpretazione storica: persino gli storici riconoscono infatti che i romanzi di Flaubert, Tolstoj o Fontane, per limitarmi solo a questi nomi, ci insegnano di più sulla loro epoca di molti trattati storici.

Il riconoscimento della natura per così dire "letteraria" di ogni rappresentazione storica comporta quindi, almeno indirettamente, una rivalutazione del valore dell'interpretazione storica fornita da un'opera letteraria, a patto però che si riconoscano chiaramente le peculiarità di quest'ultima e non si creino quindi false aspettative. È evidente, infatti, che pur adottando strutture narrative "letterarie" e servendosi di argomentazioni retoriche, la storiografia ha un rapporto diverso dalla letteratura con le testimonianze e i documenti storici e che la sua rappresentazione dei fatti deve mirare comunque alla maggior chiarezza e univocità possibili. La letteratura interpreta invece i documenti e le testimonianze con molta maggior libertà e non è tenuta soprattutto a fornire una visione univoca e unitaria: essa può infatti anche narrare quello che non è avvenuto, ma sarebbe potuto accadere, oppure smascherare la stessa finzione di continuità storica suggerita inevitabilmente dalla storiografia, frammentando il discorso e moltiplicando i punti di vista.

Rispetto alla storiografia, la letteratura è però soprattutto obbligata – secondo il principio retorico dell'*enargeia* o *evidentia* – alla personalizzazione e particolarizzazione, poiché deve raccontare vicende concrete di personaggi particolari che si muovono in contesti limitati. Per quest'aspetto la letteratura si avvicina d'altra parte a un'altra tendenza della storiografia moderna, vale a dire alla "micro-storia", che invece di considerare i fenomeni sociali di *longue durée* appunta la sua attenzione su accadimenti minori e marginali, su attori singoli, provenienti spesso da quelle classi più basse e diseredate che per definizione non fanno la storia, ma piuttosto la subiscono. Un po' come la "micro-storia", anche la letteratura eleva poi le limitate vicende narrate o i personaggi messi in scena a rappresentanti simbolici di un'epoca.

Il messaggio letterario è soprattutto molto più complesso e ambiguo di quello della rappresentazione storica: esso può ad esempio moltiplicare

i punti di vista o farsi allegorico, utilizzare l'ironia, la satira, il grottesco ecc., comunicando così qualcosa di diverso o addirittura il contrario di quello che il testo sembra voler dire. Queste e molte altre caratteristiche tipiche della comunicazione letteraria non ne diminuiscono d'altra parte affatto il valore di verità, purché esse vengano chiaramente riconosciute e non ci si limiti a stabilire il valore di verità di un testo letterario di contenuto storico sulla base di un confronto tra gli avvenimenti narrati e i cosiddetti "fatti storici".

Proprio all'esemplificazione e all'approfondimento delle strategie narrative e rappresentative che il testo letterario utilizza per narrare, raffigurare e interpretare fatti, epoche o personaggi storici sono dedicati i contributi qui di seguito pubblicati, che rappresentano la rielaborazione di un ciclo di lezioni rivolte in particolare ai dottorandi del Dottorato di Ricerca in Studi letterari e filologici dell'area slava, germanica e scandinava, organizzate dal Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici nel secondo semestre dell'anno accademico 2009/2010.

ALESSANDRO COSTAZZA  
Università degli Studi di Milano  
alessandro.costazza@unimi.it